

EST-OVEST

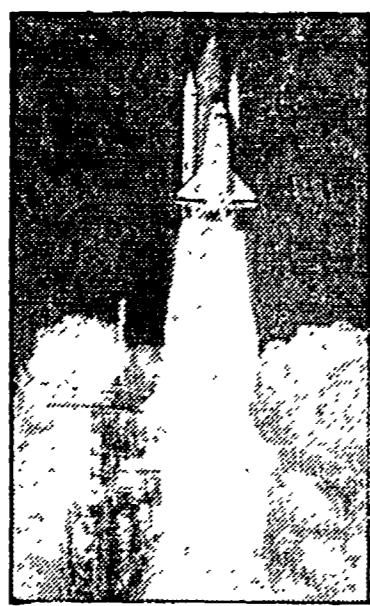
# Blue Shuttle: tutto ok Quale uso dello spazio?

### Gli americani schierano il Sigint

Di primati la missione Discovery, che ieri ha visto partire da Cape Canaveral il Blue Shuttle, ne ha cumolati parecchi. Si tratta, come è stato variamente ripetuto in questi giorni, della prima missione spaziale americana frutto della collaborazione tra la NASA, l'Air Force e l'NSA, il Comitato nazionale per le ricerche USA.

In 20 anni di voli spaziali americani — a quanto se ne sa — anche quella coperta dal maggior grado di segretezza: l'orgoglio nazionale ha dovuto cedere alle «ragioni di sicurezza». Ma soprattutto, dalle indiscrezioni trapelate, l'oggetto misterioso messo in orbita dallo Shuttle è il più grosso satellite-spia mai costruito negli USA: il SIGINT (da Signal Intelligence), il SIGINT pesa qualcosa come 15 tonnellate, è costato 300 milioni di dollari e dalla sua orbita geostazionaria situata a 36.000 km. di altezza sull'Equatore sarà in grado di captare tutte le comunicazioni via radio, radar, telefono in provenienza dalla regione occidentale dell'Unione Sovietica per ritrasmetterle a terra. Ma, sempre stando alle indiscrezioni, il supersatellite-spia sarà in grado di captare e individuare la traiettoria di qualsiasi missile venga lanciato dal territorio sovietico, il che lo trasforma, quanto meno, in un efficace mezzo di controllo e verifica di quanto è come l'URSS rispetti gli accordi SALT sulla limitazione delle armi strategiche. Una funzione del genere rientra a tutti gli effetti nella logica della SDI, l'iniziativa per la difesa strategica, teorizzata dall'amministrazione Reagan. Un satellite come il SIGINT infatti non solo è in grado di individuare, fin dal loro lancio, gli eventuali missili strategici contro gli Stati Uniti, ma anche di orientare i missili antimissile americani di risposta.

La missione del «Blue Shuttle», a quanto se ne sa, dovrebbe durare quattro giorni ed è presumibile quindi che la messa in orbita del SIGINT avvenga tra oggi e domani. Sul ritorno a terra della navetta Shuttle, infine, l'unica informazione è che verrà reso noto 16 ore prima del rientro.



CAPE CANAVERAL — Sempre avvolto nella sua aura di mistero, il «Blue Shuttle» è partito alle 12, ora italiana, di ieri.

Secondo le decisioni imposte dall'Air Force nessun mezzo di informazione ha potuto registrare le voci degli astronauti nella fase di lancio. Che tutto è andato bene lo si è saputo dai tecnici di Cape Canaveral e del centro di controllo di Houston. Tanta segretezza — le comunicazioni tra gli astronauti e la terra avverranno in codice — dovrebbe impedire ai satelliti sovietici di localizzare il nuovo satellite-spia americano, il SIGINT, nel momento in cui verrà posizionato in orbita dallo Shuttle.

### I sovietici hanno il Cosmos 1603

Il 29 settembre dell'anno scorso, al centro di controllo per la Difesa spaziale di Colorado Springs in California è stato intercettato il lancio di un grosso vettore spaziale della base sovietica di Tyuratam. Nel giro di pochi giorni quel lancio ha creato un crescendo di allarme nell'Air Force americana. Col processo indiziario tipico dello smascheramento che le due superpotenze si fanno addosso da decenni, a Colorado Springs si sono convinti che l'Unione Sovietica ha lanciato in orbita un potentissimo satellite spia.

Siccome l'Unione Sovietica non fornisce informazioni o delucidazioni, di seguito daremo l'elenco degli indizi sui quali negli USA si è diffuso tanto nervosismo. Innanzitutto per la messa in orbita di quello che gli specialisti di «Aviation Week» hanno chiamato Cosmos 1603, l'Unione Sovietica ha usato il suo vettore più potente, il Proton, capace di mettere in orbita un carico massimo di 25 tonnellate, più o meno quanto pesa il SIGINT americano. Secondo elemento, l'orbita: ogni 24 ore il Cosmos 1603 transita sugli Stati Uniti ed è in grado di effettuare ricognizioni regolari su ognuna delle «zone strategiche» americane come ad esempio la base di Vandenberg in California da cui partono tutti i lanci militari dell'Air Force. Sorvolando le aree strategiche, sempre secondo Colorado Springs, il supersatellite spia sovietico sarebbe in grado di captare tutte le trasmissioni top secret americane e di tener sotto controllo ogni comunicazione terra-spazio-terra coi satelliti spia americani.

Dunque l'URSS avrebbe già in orbita da 4 mesi il fratello del SIGINT americano. Ma il motivo di inquietudine è dovuto ad altro: il Cosmos 1603 è in grado di eludere il controllo americano ogni volta che la sua orbita viene corretta e viene corretta ad una frequenza molto alta, assolutamente inusuale per i satelliti di qualsiasi tipo. È stato rilevato un balzo da un'orbita di 150 chilometri ad una di 850. Per cui a Colorado Springs ci si sta ancora a chiedere a cosa serva un satellite «tanto agitato».

INDIA

Lo scandalo delle spie sconvolge gli equilibri esistenti

# Un'operazione forse destinata a colpire il non-allineamento

## La «spy-story» più clamorosa dall'indipendenza

L'unico dato certo è la portata eccezionale della vicenda, ma tutto si fa difficile quando si passa alle interpretazioni - Il delicato equilibrio di Rajiv fra partito e burocrazia - Il peso dello scontro di fazioni

C'è un punto su cui la stampa indiana non ha dubbi: il paese — essa ripete coralmemente — è di fronte al maggiore scandalo di spionaggio verificatosi nella sua storia indipendente. Ma di qui in poi diventa difficile separare i fatti dalle interpretazioni. Pare credibile che la «rete» funzionasse in questo modo: personaggi con pochi scrupoli e molto potere venivano documentati riservati a Coomoo Narain, un uomo d'affari indiano che li avrebbe a sua volta passati a due francesi. Di uno non si sa il nome. L'altro è, a detta di tutti, il col. Alain Bolla, vice addetto militare presso l'ambasciata del suo paese in India. Le informazioni venivano poi smistate verso altre ambasciate e servizi segreti. Più d'uno, molto probabilmente, la CIA sia stata tra i destinatari delle informazioni — cosa sostenuta da gran parte della stampa — sarebbe provato dalla vicenda che ha messo in allarme l'anno scorso gli «007» indiani: il «Washington Post» pubblicò la notizia che l'India avrebbe forse bombardato (a scopo preventivo, per impedire la costruzione della bomba) il reattore nucleare pakistano di Kahuta. I governi, si sa, elaborano piani per tutte le stagioni: il fatto che sia stata formulata un'ipotesi del genere non significa affatto che il governo indiano volesse realizzarla. Ma il

fatto che la notizia sia trapelata negli USA convulse il Research and Analysis Wing (il servizio segreto indiano che conduce attività all'estero) ad aprire un'inchiesta. Risultato: decine di arresti e di fermi. Bolla rimproverò i fatti alla interpretazione di corsa su richiesta di Delhi, imbarazzo francese e statunitense. Scandalo e sospetti a macchia d'olio.

Un'India che dopo il suo «anno nero» — quello della rivolta sikh, del massacro al «tempio d'oro», dell'assassinio di Indira e della catastrofe ecologica di Bhopal — cercava tranquillità e sicurezza si risveglia bruscamente dall'illusione di essersele garantite col trionfo elettorale regalato in dicembre a Rajiv Gandhi. L'affaire di oggi inquieta per tre ragioni.

Anzitutto perché una «rete» spionistica è arrivata a possedere informazioni estremamente riservate, tra cui, pare, resoconti dettagliati delle più delicate riunioni governative sul problema della rivolta sikh. Sarebbero stati trafugati anche i piani relativi a eventuali crisi col Pakistan e una quantità impressionante di altre informazioni. Informazioni tra loro molto diverse, che forse prendevano strade diverse al momento dell'ultima consegna. Tra l'altro non si può escludere che allo spionaggio politico-militare si sia aggiunto quello economico.

L'India ha acquisito tecnologia civile e militare sofisticata ed è evidentemente depositaria di importanti dati riservati a questo riguardo.

L'attuale scandalo desta, in secondo luogo, preoccupazione perché esso sta scuotendo gli equilibri in seno al Congresso (I) e all'apparato burocratico centrale. Finora Rajiv Gandhi si è dimostrato abile nell'agire da punto unificante del partito e dell'alta burocrazia, due apparati tra cui non possono che esserci interconnessioni in un paese quasi ininterrottamente governato dalla stessa formazione politica, che per di più detiene da cinque anni i due terzi del seggio alla Camera. E il avrà anche nel prossimo quinquennio, grazie al risultato conseguito alle elezioni di dicembre. Morta Indira, Rajiv si è proposto come garanzia di continuità politica e soprattutto di compattezza nazionale di fronte alle crescenti spinte centrifughe. Ha vinto questa scommessa. Alle sue spalle, però, non sono affatto sopiti gli attriti tra correnti e gruppi di potere che agiscono proprio in seno al Congresso (I) e all'alta burocrazia. Fin da quando essa, conquistò nel 1947 l'indipendenza dalla Gran Bretagna e anche da prima. Indira stessa ha fatto fronte a tre scissioni del Congresso. Rajiv non rischia oggi spaccature, ma lo scontro tra fazioni cova probabi-

mente sotto la cenere e il pericolo è che la vicenda dello spionaggio — pur non essendo direttamente collegata a quello scontro — faccia da detonatore, se non altro perché rende vacanti parecchie poltrone appetibili. A cominciare da quella di P.C. Alexander, il potente segretario privato di Rajiv, dimessosi perché il suo più fidato collaboratore è finito in prigione. Il fatto che il Congresso (I) abbia vinto le elezioni non tende certo ad attenuare lo scontro interno: prima c'era da unirsi per spuntarla, ora si sa che per cinque anni il partito continuerà a godere di un enorme potere e bisogna definire molte nuove responsabilità. Anche su questo terreno Rajiv deve dimostrare di saper tenere in pugno la situazione.

Ed eccoci al terzo elemento di inquietudine: il contesto internazionale. Ci si domanda se lo scandalo abbia potuto inserirsi nel quadro di pressioni destinate a diramare l'India dal suo cammino realmente non allineato. Dapprima alcuni avrebbero potuto ricorrere allo spionaggio per attrarre Delhi dalla loro parte e poi la stessa cosa avrebbero potuto fare altri sull'onda delle responsabilità dei primi. Tutti possono supporre tutto, ma una cosa è chiara: i discorsi e il comportamento scorsosi di Rajiv non lasciano dubbi sul fatto che l'India intendendo proseguire sulla via di un effet-

tivo non allineamento. Lo dimostra, tra l'altro, la riunione che avrà luogo proprio a Delhi lunedì prossimo tra i capi di Stato o di governo di Argentina, Grecia, India, Messico, Svezia e Tanzania: alla conflittualità Est-Ovest, che spinge verso il riarmo, questi paesi replicano ponendo sul tappeto il rapporto Nord-Sud, che deve portare alla creazione di un nuovo ordine economico internazionale. Su questo terreno non pare dunque che lo scandalo possa determinare un mutamento di rotta del governo indiano. Semmai, può agire proprio nel senso di indurlo a vigilare con ancora maggiore attenzione sull'indipendenza e la sicurezza del paese.

Proprio oggi l'India festeggia il 35° anniversario della sua trasformazione in Repubblica e l'adesione al non-allineamento sarà certo presente negli interventi dei suoi governanti. Ma la sensazione più forte è il desiderio di uscire da una delle più difficili crisi della sua storia indipendente: rivolgendosi l'eri sera al paese, il presidente Giani Zail Singh (che è un sikh) ha lanciato un appello alla riconciliazione nazionale. Ce n'è bisogno nel momento in cui viene comunicata ufficialmente che i morti per gli incidenti successivi all'assassinio di Indira sono stati 2717.

Alberto Toscano

ITALIA-BRASILE

# Pertini a Neves: avete vinto la battaglia per la democrazia

Il presidente brasiliano in udienza privata dal Papa - Nel pomeriggio da Craxi



ROMA - Sandro Pertini riceve il neo presidente brasiliano Tancredino Neves

ROMA — Prima una lunga udienza privata con il Papa in Vaticano; poi l'incontro e la colazione al Quirinale con il presidente Pertini, nel pomeriggio a colloquio con il presidente del Consiglio, Craxi; Tancredino Neves, presidente eletto del Brasile, in Italia per la sua prima visita all'estero, ha avuto ieri una giornata intensa.

Quaranta minuti è durato il colloquio privato tra il Papa e il neopresidente. Neves è stato accolto nel cortile di San Damaso dal prefetto della casa pontificia, monsignor Martin. Accompagnato al secondo piano del palazzo apostolico, Neves è stato salutato da due picchetti di guardie svizzere e accompagnato fino alla Sala Clementina. Qui il Papa gli è andato incontro e per quaranta minuti i due sono rimasti a colloquio privato.

Nessun comunicato è stato dato sul contenuto dei colloqui in Vaticano ma senza dubbio al centro della discussione c'è stata la questione dei rapporti che il nuovo governo dovrà avere con la Chiesa brasiliana do-

ve è fortissima la posizione che ha ispirato la «teologia della liberazione» e da dove già sono venute le prime critiche al «moderatismo» del presidente eletto dopo più di vent'anni di dittatura militare.

La seconda tappa della giornata romana di Neves è stata al Quirinale. Pertini ha accolto con grande cordialità e calore il presidente del Brasile, nel suo studio privato. «Saluto in lei — ha detto il nostro capo dello Stato — il rappresentante del grande

paese latino-americano che è tornato alla democrazia. Insieme all'Argentina anche il Brasile ha vinto la sua battaglia per la democrazia». Durante la colazione i due capi di Stato hanno avuto modo di scambiare valutazioni e opinioni sulla situazione in America Latina e Pertini ha lungamente ricordato le differenze tra l'America Latina di oggi e quella che aveva visitato nel 1982, quando si era recato in Messico, Costa Rica e Colombia, paesi democratici o impe-

gnati nella creazione di una democrazia, mentre i grandi paesi amici dell'Italia erano guidati da dittature militari. Quando in marzo — ha aggiunto Pertini — andrò in Argentina, nel subcontinente saranno solo il Cile e il Paraguay rimasti indietro nella marcia verso un ordinamento democratico.

Nel pomeriggio l'incontro con Craxi. Al centro del colloquio l'esame della situazione della democrazia nell'America Latina e delle relazioni bilaterali italo-brasiliane. Craxi ha assicurato a Neves che il Brasile può contare sulla solidarietà fattiva dell'Italia nel suo sforzo di risanamento economico e ha preannunciato l'intenzione del governo di «rilanciare la cooperazione italo-brasiliana in tutti i settori». Il nostro paese — ha detto Craxi — è pronto ad una rapida conclusione dell'accordo di rifinanziamento del debito estero relativo al 1984 ed è incline a favorire la conclusione di un'intesa multilaterale pluriennale nell'ambito del club di Parigi.

URSS

### Voci sulla salute di Cernenko Adesso si parla di un infarto

MOSCA — Secondo fonti diplomatiche occidentali citate dall'ANSA, il presidente sovietico Konstantin Cernenko sarebbe ammalato in maniera molto più grave di quanto le voci che circolano da qualche tempo facessero supporre, e sarebbe stato colpito recentemente da un infarto. Stando alle fonti, che non hanno voluto essere identificate, della malattia di Cernenko si parla abbastanza apertamente negli ambienti del Cremlino. Il leader sovietico non appare in pubblico dal 27 dicembre scorso.

CAMBOGIA

Intanto Perez de Cuellar tenta una nuova iniziativa diplomatica

# Bombardato il caposaldo di Dong Rak Vietnamiti e Khmer rossi a contatto

BANGKOK — L'esercito vietnamita ha seminato l'ultimo dei profughi ancora sotto il controllo del Fronte Nazionale di Liberazione del Popolo Khmer, una delle tre organizzazioni che combattono contro il governo di Phnom Penh, sostenuto da Hanoi. I morti tra i civili sarebbero 15 e i feriti ventisei. La base Khmer caduta è quella di Dong Rak. Ora oltre mille combattenti del Fronte Nazionale di Liberazione sono concentrati nella loro base di Sanno Changan, a quattro chilometri di distanza. Altri cinquemila (il grosso dei quali fuggiti alcune settimane fa dal campo di

Ampil) sono sparsi nelle zone vicine. L'attacco contro Dong Rak ha provocato un nuovo massiccio esodo di profughi oltre il vicino confine thailandese. Vicino decine di migliaia, e vi sarebbero anche 4300 vietnamiti, quasi tutti civili che hanno ritrovato clandestinamente la Cambogia, ma anche alcuni soldati del contingente inviato da Hanoi. Le ultime notizie sui movimenti delle truppe di Hanoi le danno presenti nella regione montana di Phnom Malai, pronte a scagliare una possibile offensiva contro un'altra fazione cambogiana, quella dei

khmer rossi, la più numerosa. Contemporaneamente si sta sviluppando l'iniziativa diplomatica del segretario dell'ONU, Perez de Cuellar. Ieri sera a Bangkok, prima tappa di un viaggio di ventigiorni che lo porterà in Vietnam, Laos, Malaysia, Indonesia, Australia, Nuova Zelanda. C'è tensione anche tra Cina e Vietnam, che si scambiano reciproche accuse di provocare scontri nelle zone confinarie. Secondo alcuni diplomatici occidentali a Pechino, la Cina in questa fase opera per allentare la pressione vietnamita sui khmer rossi.

Brevi

### Francia: assassinato alto funzionario della difesa

PARIGI — Un alto funzionario del ministero della Difesa francese, René Audran, è stato assassinato ieri sera verso le 21 a colpi d'arma da fuoco sconosciuti davanti alla sua abitazione a La Celle-Saint-Cloud, nella regione parigina. Lo si è appreso al ministero della Difesa. Audran era vice-direttore della sezione affari internazionali del ministero.

### Elezioni dei separatisti a Cipro

NICOSIA — I turco-ciprioti hanno annunciato per il 23 giugno elezioni generali in loro stato separatista, la cosiddetta «Repubblica di Cipro del nord».

### Nuova Caledonia, emergenza prorogata

PARIGI — Il Parlamento francese ha approvato il prolungamento fino al 30 giugno prossimo dello stato di emergenza nella Nuova Caledonia.

FILIPPINE

### Delitto Aquino, Ver libero su cauzione dopo l'arresto

MANILA — Pagando una cauzione equivalente a 3 milioni di lire il generale Fabiano Ver, capo di stato maggiore delle forze armate filippine, ha ottenuto la libertà provvisoria subito dopo l'arresto. È accusato di avere protetto gli assassini di Benigno Aquino, leader dell'opposizione, e del «killer» di quest'ultimo. Dei ventisei destinatari dei mandati di

cattura (tutti militari, tranne uno), ben diciassette non potranno usufruire di analogo provvedimento perché direttamente coinvolti nella preparazione e nell'esecuzione dei due omicidi. Fa spicco tra costoro il nome del generale Luterio Custodio, capo dei servizi di sicurezza dell'aeronautica militare. Il giudice ha deciso che siano rinchiusi in un carcere alla periferia di Manila.

FAME NEL MONDO

### Quanti soldi sono stati spesi?

ROMA — Quanti soldi sono stati spesi dal Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del ministero degli Esteri nel 1984? Rispetto ai fondi a disposizione, quale parte dovrà essere spesa nei prossimi anni per la realizzazione dei programmi avviati, e quale parte non è stata utilizzata? Sono questi alcuni interrogativi che i deputati del PCI, Sanlorenzo, Crippa, Crucianelli, Trebbi e l'indipendente di sinistra, Masina, hanno posto al ministro degli Esteri Andreotti sul problema degli aiuti italiani per la cooperazione allo sviluppo e la lotta

alla fame nel mondo. E ancora, in una interrogazione al presidente Craxi viene chiesto quali esiti abbiano avuto le iniziative a favore dei sei milioni e mezzo di persone che soffrono per la fame in Etiopia; quale sia stato il grado e la modalità di coordinamento tra l'Italia e le organizzazioni internazionali operanti in Etiopia; e infine, quale sia stata l'entità e la qualità dell'intervento, e gli esiti concreti raggiunti. Un'altra interrogazione riguarda il problema del volontariato, richiamando il governo a mantenere gli impegni assunti in Parlamento.

**FIAT PRIMA IN EUROPA**

**CONCESSIONARI**

**E SUCCURSALI FIAT VI ATTENDONO**

**ANCHE SABATO 26 E DOMENICA 27**

**FINO AL 31 GENNAIO**  
**1.000.000**  
**IN MENO\* SU RITMO**  
**REGATA ARGENTA.**  
**500.000**  
**SU UNO PANDA 126.**

\*Sul prezzo di listino chiavi in mano, Iva inclusa. Offerta valida per tutte le vetture disponibili, ordinare e ritirare dal 20/1/85 al 31/1/85. Anche con rateazioni Sava e locazioni Savaleasing.